

[*Ho modificato la premessa all'apparato e qualche citazione biblica il 28 maggio 2024*]

A CRISTOFANO DI GANO GUIDINI¹.

(Dupré Theseider XXXXIII, Tommaseo 43, Gigli 240).

[*Memorie di C. Guidini, cc. 3v-4r; S⁶, cc. 37vb-38rb; Ro, cc. 226va-227ra*].

A ser Cristofano di Gano, notaio in Siena.

Al nome di Cristo crocifisso e di Maria dolce^a.

A voi, diletissimo e carissimo fratello e figliuolo in Cristo Gesù: io Caterina, serva e schiava de' servi di Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue^{b 2} del Figliuolo di Dio, con desiderio di vedervi che fuste di quegli figliuoli³ veri che servaste e adempiste sempre l'uopara che vi dice el vero Padre celestiale, quando dice: «Chi non abandona madre e padre, e suore e frategli e sé medesimo, non è degno di me»⁴.

Adunque pare che voglia che noi l'abandoniamo: questo non pare che caggia ne la mente vostra di volere osservarla, sotto spezie e colore⁵ di farvene coscienza di lassarla. Questa coscienza procede più dal dimonio che da Dio, per impedirvi lo stato perfetto⁶ al quale pare che lo Spirito santo vi chiamasse. E se voi mi diceste: «Idio mi comanda che io sia ubidiente a'lloro»⁷, ben è vero, in quanto non vi ritraghino da la via di Dio⁸; ma se ce la 'mpediscono dobbiamo passare sopra el corpo loro e seguitare el vero Padre, col gonfalone de la santissima croce⁹, annegando¹⁰ e uccidendo le^c nostre perverse volontà.

Oimé, dolce fratello in Cristo Gesù, ben m'incresce che tu fai resistenza e non conosci questo venerabile stato: parmi che ti dovesse fare più coscienza di non lassarla, che di lassarla. Ma poi che così è, prego la somma ed eterna verità che ti tenga la sua santissima mano in capo¹¹,

Le Memorie sono conservate nell'Arch. di Stato di Siena, Spedale della Scala, n. 1188, cc. 1r-9r; ne ho utilizzato le fotografie del Centro Internazionale di Studi Cateriniani. L'edizione non è diplomatica: trascrivo Caterina, prego e non Chaterina, pregho; prezioso, dilezione, adempiste in luogo di pretioso, dilección, adenpiste, ecc.

S⁶ ha questa rubrica: Questa e una risposta la quale fecie katerina a s(er) cristofano di gano [in margine 2^a mano agg.: di Guidino da chiusdino] qua(n)do le scrisse che era p(er) pilgliare molglie; alla fine normalizza aggiungendo l'invocazione finale stereotipata "yhu dolce yhu amore". Non ho visto Ro.

^a L'invocazione iniziale è omessa da D. Th. ma c'è nelle Memorie.

^b segue suo cassato (v. nota)

che ti dirizzi in quello stato che gli debba più piacere. Pregoti che, in ogni stato e in tutte le tue operazioni, tenghi l'occhio dirizzato a Dio, cercando sempre l'onor^d suo e la salute de la creatura; e mai non t'esca di mente el prezzo del sangue dell'Agnello, che è pagato per noi con tanto fuoco d'amore¹².

Del fatto della sposa¹³ io vi rispondo che mal volentieri di questo io m'impaccio, però che s'appartiene a' secolari più che a me; non di meno non posso contraddire al vostro desiderio, considerato la condizione di tutte e tre, ch'ognuna è buona: se vi sentite di non curarvi perch'abbia auto altro sposo, potetel fare, poi che volete impacciarvi in el malvagio e perverso secolo¹⁴. Se lasaste però, prendete quella di Francesco Ventura da Camporeggi¹⁵. Altro non dico.

Prego la somma ed eterna carità che vi dia quello che debba essere più suo onore e salute vostra; mandi sopra l'uno e'll'altra^e la plenitudine de la grazia¹⁶ e la somma sua ed eterna benedizione.

Permanete ne la santa dilezione di Dio.

^c *corr. su la*

^d *la "-e" finale è stata erasa*

^e *ellaltro ms*

DATA. La lettera è anteriore al 28 ottobre 1375, quando "si fecero le carte de le dote" per il matrimonio con "Mattia, figliuola di Fede di Turino pellicciaio": *Memorie del Guidini*, ed. Milanese, p. 40. I caratteri del protocollo e l'*incipit* sono quelli antichi già più volte segnalati.

NOTE

¹ Sulle circostanze in cui fu scritta questa lettera, v. la n. 13. Le *Memorie* del Guidini sono edite da C. Milanese, *Ricordi di C. G.*, in "Archivio storico italiano", IV/1 (1843), pp. 27-47, e sono disponibili in questo stesso sito (Santa Caterina da Siena > Fonti > Ricordi di Cristofano Guidini). La lettera è ivi edita alle pp. 32-33. Su questo personaggio cfr S. Foà, *Guidini Cristoforo (Cristofano)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 61 [2004], pp. 350-52; P. Nardi, *Caterina Benincasa e i "Caterinati". Studi storici*, Roma, Centro internazionale di studi cateriniani, 2017, *ad ind.* Il Caffarini, nel *Supplementum Legende Prolixe ...*, ed. G. Cavallini - I. Foralosso, Roma, Ed. Cateriniane, 1974, *pt.* III, *tr.* VI, 11, pp. 394-96, lo definisce "quasi a principio virgini affectus", e ricorda -tra l'altro- la sua attività di raccoglitore di lettere cateriniane; nella deposizione al Processo Castellano, ed. M.-H. Laurent, Milano 1942, p. 89, lo chiama "frater et scriba maioris hospitalis de Senis, qui multum de virgine vidit, recollegit et scripsit, et de canonizatione eiusdem sollicitus fuit", e ricorda, a p. 41, che "pro maiori parte epistolas virginis recollegit". Del G. ci è giunta una lettera a Neri Pagliaresi, ed. in *Leggenda minore di S. Caterina da Siena e Lettere dei suoi discepoli*, ed. F. Grottanelli, Bologna 1868, XI (1379), pp. 273-74 [anch'essa è disponibile nelle "Fonti" di questo stesso sito]. Nelle *Memorie*, p. 47, ser Cristofano chiama Caterina "mia madre spirituale"; ricorda (pp. 33-36) moltissimi membri della "famiglia" cateriniana, fra i quali scelse, come padrino e madrina dei suoi figli, Andrea di Vanni per il primogenito, nato nel 1380 (p. 41), e Caterina di Ghetto per la figlia Caterina (v. n. 21 di D.II - T.61).

² Il fatto che il Guidini avesse dapprima scritto "sangue suo" è una bella dimostrazione di quella spinta all'aumento dell'entropia che porta i copisti -e perfino il nostro notaio, che le aveva raccolte: v. nota precedente- a conguagliare il formulario delle lettere.

³ Su questa palatalizzazione senese cfr G. Rohlfs, *Grammatica storica...*, § 233; A. Castellani, *Grammatica storica...*, I, cap. v, § 41, p. 397.

⁴ Citazione a memoria da *Mt* 10,37 / *Lc* 14,26. Su "uopara", *opera*, cfr A. Castellani, *Dittongamento senese e dittongamento aretino nei dialetti dell'Italia mediana (in epoca antica)*, in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma [1980], t. I, pp. 358-59; Id., *Grammatica storica della lingua italiana*, I, Bologna [2000], pp. 354-55.

⁵ La stessa dittologia nel *Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, cap. CVIII, p. 301, rr. 864-65: "sotto spezie e colore de l'onore tuo...". "Sotto spezie" traduce lo scolastico "sub specie"; per "colore", *apparenza*, v. nota 40 della Lettera D.XVII - T.28. Per "farsi coscienza", *farsi carico di coscienza*, *avere scrupolo*, cfr Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino (1305-1306)*, ed. critica a c. di C. Delcorno, Firenze 1974, n° 43, p. 226: "Non sono da curare queste cose né da farne coscienza".

⁶ La vita religiosa, cfr la n. 13.

⁷ *Il Decalogo* (*Es* 20,12, in *La Bibbia volgare...*, ed. C. Negroni, I, Bologna 1882) ha "Onora lo padre tuo e la madre tua", ma Caterina pensa certamente a Paolo, *Ef* 6,1, ed. cit., X, Bologna 1887: "figliuoli, obbedite alli vostri padri e alle vostre madri in Dio"; *Col* 3,20: "figliuoli, obbedite in tutte le cose li vostri padri e le vostre madri; che questo è piacevole a Dio".

⁸ "Via di Dio" è espressione del V.T. (*Sir* 5,12: "Esto firmus in via Dei"; *Ier* 5,5, &c.; "custodire viam Domini" [*Ps* 17,22, &c.] o "ambulare in via Domini" [*Deut* 8,6; *II Reg* 21,22; *Bar* 3,13; *Os* 14,10] significa vivere secondo la sua volontà) e del N.T. (*Mt* 22,16 // *Mc* 12,14 // *Lc* 20,21: Gesù insegna "viam Dei"; *Act* 18,26). "Via di Dio", sintagma caro alla letteratura spirituale (Simone Fidati, Passavanti, Colombini...), è riferito a Caterina in Anonimo fiorentino, *I miracoli di Caterina di Iacopo da Siena*, a c. di F. Valli, Milano 1936, p. 5: "...più si raccendeva nella perseveranza della via di Dio"; p. 9: "...amaestrare genti di seguire la via di Dio". Per il Cavalca v. nota successiva. Sull'opporci ai genitori la fonte è: "Eos qui carnis cognatione coniuncti sunt... et quos adversarios in via Dei patimur, odiendo et fugiendo nesciamus": Gregorius, *In Evang.* [hom. 37,2 in *PL* 76, 1275C], citato in Th. Aquin., *Catena aurea, Expos. in Lucam XIV, l. 5*, e anche in *Summa Th.*, II^a-II^{ae}, qu. 101, art. 4, ad 1^{um}.

⁹ D. Cavalca, *Specchio di croce*, ed B. Sorio, Venezia 1840, cap. 47, p. 226 [ed. Centi 1992, pp. 382 e 384]: "Dice santo Gregorio: (...) «se è contrario alla via di Dio, si dee avere in odio... eziandio il propinquo». E più oltre cita: "Dice s. Girolamo: «Se tu senti che Iddio ti chiami al suo servizio (...), ed avvengaché il tuo padre stea disteso in su la porta per impedire che tu non passi, passa sicuramente sopra il tuo padre... e seguita il gonfalone della croce». Le stesse due citazioni in Id., *Trenta stoltizie*, ed. in *Disciplina degli spirituali col Trattato delle trenta stoltizie*, a c. di G. Bottari, Roma 1757, cap. 29, p. 263-64 (dove, come nella lettera, si dice: "va', se fa bisogno, sopra il padre e sopra la madre"); Id., *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, Milano 1842, L. 1, cap. 22, vol. 1, p. 171-72" (anche qui il riferimento è ai due genitori). Su s. Girolamo, D.Th. rinvia a *Ep. XIV ad Heliodorum monachum*, § 2, *PL* XXII,348; ma vedi *CSEL* 54, ed. I. Hilberg, 1910, p. 47: "...licet in limine pater iaceat, per calcatum perge patrem, siccis oculis ad uexillum crucis uola".

¹⁰ "Rinunziare, Rinnegare, dal lat. abnegare" (*Vocab. d. Crusca*); v. la nota 13 di D.III - T.198. Cfr poi *Dialogo* cit., cap. CIV, p. 290, rr. 572-74: "la perfezione non sta solamente in macerare né in uccidere il corpo, ma in uccidere la propria e perversa volontà".

¹¹ "Somma ed eterna verità": cfr n. 8 della Lettera D.XVIII - T.92. Cfr poi Giovanni Colombini, *Lettere*, a c. di A. Bartoli, Lucca 1856, n° 69, p. 181: "orate a Dio con fervente desiderio, e pregate che a noi tenga la sua santissima mano in capo, e non ci abbandoni, e facciaci conoscienti...". Cfr la benedizione di Giacobbe in *Gen* 48,14.

¹² Su "prezzo del sangue" cfr n. 11 della Lettera T.77; su "fuoco d'amore" *Dialogo*, cap. IV, p. 10, rr. 78-80: "...v'ò lavati e ricreati nel sangue de l'unigenito mio Figliuolo, sparto con tanto fuoco d'amore"; D.XXXVI-T.148, D.XXXX-T.145, ecc.; per "fuoco di carità", cfr n. 7 di D.XXXVIII - T.141.

¹³ Il Guidini, nelle sue *Memorie* (c. 3r-v, ed. Milanese, p. 31), spiega l'occasione della lettera: aveva conosciuto la mantellata per mezzo di Neri di Landoccio (Pagliaresi) e Nigi di Doccio (Arzocchi), "suoi spirituagli figliuogli", e "avendo co'llieie asai pratica", aveva progettato "d'uscire del mondo", cioè di farsi religioso (cfr nella lettera: "stato perfetto", "venerabile stato"), ma aveva incontrato l'opposizione della madre vedova. "Unde, parendo a me che la coscienza mi rimordesse, per suo rispetto cominciai a consentire del pigliare moglie; e fra l'altre n'ebbi tre per le mani: la figliuola di Francesco Venture, e quella che io ò, e un'altra de la quale non mi ricordo. Allora Caterina non era /c. 3v) a Siena, co la quale io potesse avere consiglio e, bene che le parole fussero molto inanzi, pure nol

volsi fare se prima io no'llele scrivesse. Ella era a Pisa, di che io le scrissi una lett(era), per uno fante proprio, come io facendomi coscienza d'abandonare mia madre, avevo per le mani di pigliare moglie, e che le parole erano molto innanzi da non potere tornare adietro; che ella mi consigliasse quale io tollesse di quelle tre, e come l'una aveva auto altro marito, bene che poco stesse co'llui; e altre parole de le quagli al presente non mi ricordo. Auta che Caterina ebbe la detta lettara, sì mi rispose, e per sua riverenzia e anco perché ci à parole notabigli, sì la voglio scrìvare qui la sua risposta (...). Di fuore [*scil.* la lettera] diceva: Data a ser Cristofano di Gano notaio in Siena, e dentro diceva così...".

Sul matrimonio e la dote della figlia di Fede di Turino *cfr* P. Nardi, *Sull'epistola di Giovanni dalle Celle a Giovanni da Salerno in difesa di Caterina Benincasa*, in *Caterina Benincasa cit.*, p. 137 e nn. 15-17.

¹⁴ *Cfr Flp 2,15 in La Bibbia volgare...*, a c. di C. Negroni, X, *ad l.*: "intra le genti malvagie e perverse".

¹⁵ D. Th. ipotizzava che fosse imparentato con Pietro di Giovanni di Ventura (cui è indirizzata la Lettera T.47 e che è nominato dal Guidini stesso, a p. 36 delle sue *Memorie*, tra i "figliuoli" di Caterina), ma P. Nardi, eccellente conoscitore degli ambienti cateriniani, lo chiama "tale Francesco Ventura da Camporeggi" (*Op. cit.*, p. 137).

¹⁶ *Cfr* n. 56 di D.XXXX - T.145.